

# RESOCONTO SOMMARIO

106.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione</b> (Discussione congiunta):		Leccese Vito (gruppo dei verdi)	7
S. 706 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante protoga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (approvato dal Senato) (1948), S. 707 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva (approvato dal Senato) (1953)	4	Leoni Orsenigo Luca (gruppo lega nord)	8
Presidente	4, 8, 9	Michelini Alberto (gruppo DC)	7
Antasi Aldo (gruppo PSI), Relatore sul disegno di legge n. 1953	4	Mita Pietro (gruppo rifondazione comunista)	6
Bassolino Antonio (gruppo PDS)	6	Pagani Maurizio, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	5, 9
		Rositani Guglielmo (gruppo MSI-destra nazionale)	7
		Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano)	7
		Taradash Marco (gruppo federalista europeo)	5
		Viti Vincenzo (gruppo DC), Relatore sul disegno di legge n. 1948	4, 5, 8

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

	PAG		PAG
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>Mannino Calogero (gruppo DC)</b> .....	13
(Annunzio della presentazione) .....	3	<b>Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista)</b> .....	14
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) .....	3	<b>Olivo Rosario (gruppo PSI)</b> .....	14
(Autorizzazione di relazione orale) .....	3	<b>Pagani Maurizio, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</b> .....	10
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b>		<b>Riggio Vito (gruppo DC), Relatore</b> .....	9
S. 717 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive (approvato dal Senato) (1984) .....	9	<b>Santoro Italo (gruppo repubblicano)</b> .....	12
Presidente .....	9, 12, 15	<b>Soriero Giuseppe (gruppo PDS)</b> .....	11
Arrighini Giulio (gruppo lega nord) .....	10	<b>Vito Elio (gruppo federalista europeo)</b> .....	12
Diglio Pasquale (gruppo PSI) .....	11	<b>Missioni</b> .....	3
Leccese Vito (gruppo dei verdi) .....	13	<b>Per lo svolgimento di interpellanze:</b>	
		Presidente .....	15
		Piro Franco (gruppo PSI) .....	14
		<b>Proposte di legge (Autorizzazione di relazione orale)</b> .....	3
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	15

**La seduta comincia alle 15,5.**

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 novembre 1992, che è approvato.

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati d'Aquino, De Carolis, Luigi Grillo e Trabacchini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1992, n. 478, recante interventi urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali » (2019).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V, della X, della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 17 dicembre 1992.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE comunica che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 458, recante misure urgenti in materia di affitti agrari » (1941),

e sulle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati NARDONE e altri, ZAMBON ed altri e GORACCI ed altri (1035-1572-1758).

*(Cost rimane stabilito).*

**Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 706. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (approvato dal Senato) (1948); S. 707. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva (approvato dal Senato) (1953).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 dicembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge nn. 407 e 408 del 1992, di cui ai disegni di legge di conversione nn. 1948 e 1953.

Avverte che la discussione sulle linee generali di questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali, ricordando che nella seduta dell'11 dicembre scorso la VII Commissione (Cultura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

VINCENZO VITI, *Relatore sul disegno di legge n. 1948*, riferendo oralmente, ricorda preliminarmente la figura del deputato Francesco Casati, per più legislature membro e poi presidente della Commissione cultura, prematuramente scomparso dopo una vita improntata ad esemplari principi di onestà.

PRESIDENTE si associa con commo- zione al ricordo del collega scomparso, ed esprime ai familiari le più sentite condoglianze sue personali ed a nome dell'intera Assemblea.

VINCENZO VITI, *Relatore sul disegno di legge n. 1948*, sottolinea la connessione tra i decreti-legge n. 407 e n. 408 del 1992, anche in relazione alle esigenze di recepimento delle norme comunitarie, che

vanno comunque adottate alla peculiarità del modello italiano.

Rileva in particolare l'importanza delle norme in materia di emittenza locale: occorre riservare a tali organi attenzione e sostegno, data la loro rilevanza ai fini della tutela del pluralismo nell'informazione e dell'espressione delle varie e diversificate istanze locali.

Il provvedimento riguarda anche le trasmissioni in codice, vietando la trasformazione delle relative richieste in istanze di concessione per trasmissioni non codificate.

Ricorda che la disciplina della materia non potrà esaurirsi con il provvedimento in esame: occorrerà intervenire ancora per la regolamentazione degli aspetti tecnici e degli assetti proprietari delle emittenti.

La Camera ha migliorato ulteriormente il testo, già opportunamente modificato al Senato, intervenendo nel sottovalutato settore della radiofonia. È ora necessario assicurare la conversione in legge nei tempi previsti.

L'urgenza dei problemi e l'importanza della materia, in relazione all'odierno sviluppo delle comunicazioni, giustifica l'impegno per interventi legislativi che assicurino lo sviluppo dell'attività a fini di civiltà e di progresso (*Applausi*).

ALDO ANIASI, *Relatore sul disegno di legge n. 1953*, riferendo oralmente, ricorda che il provvedimento viene proposto all'Assemblea nello stesso testo approvato dal Senato: l'esigenza di una sollecita approvazione ha infatti fatto premio su ogni altra considerazione.

D'altronde, il provvedimento affronta la materia con grande equilibrio, integrando e correggendo la legge di riforma n. 223 del 1990. Si mette fin d'ora la RAI, della quale viene esclusa la privatizzazione, nelle condizioni di competere con il settore privato, confermando il canone come principale fonte di risorse ed abolendo il tetto monetario per gli introiti pubblicitari.

Il servizio pubblico richiede una profonda ed organica revisione normativa,

come pure devono essere rivisti i poteri della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza, al fine di assicurare una maggiore obiettività delle trasmissioni. Quanto alla pubblicità, essa deve adeguarsi alle direttive CEE e sono da apprezzare a tale riguardo gli emendamenti predisposti dal Governo. Maggiore spazio dovrà essere assicurato ai programmi televisivi europei, mentre il rischio di confusione tra pubblicità e sponsorizzazioni deve essere quanto più possibile limitato. I programmi di alto livello artistico ed a carattere educativo e religioso non saranno soggetti ad interruzioni pubblicitarie.

Nel ricordare l'ampio dibattito che si è sviluppato in Commissione, raccomanda una sollecita approvazione del provvedimento (*Applausi*).

VINCENZO VITI, *Relatore sul disegno di legge n. 1948*, presenta il seguente emendamento inteso ad un adeguamento tecnico del testo, che si intende riferito all'articolo 1 del decreto-legge n. 401 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1948, nel testo della Commissione:

*All'articolo 1, comma 3-ter, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: Sono altresì consentite le modifiche operative, tecniche e strutturali rese necessarie da motivate situazioni quali sfratto, trasferimento dell'impresa, compatibilizzazione del quadro radioelettrico generale, ordinanze della pubblica amministrazione e ottemperanza agli obblighi di legge.*

La Commissione.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*, si riserva di intervenire in sede di replica.

MARCO TARADASH osserva che sarebbe stato auspicabile che il ministro Pagani fornisse precisazioni in merito alla possibilità di giungere all'approvazione del disegno di legge n. 1948 da parte di entrambe le Camere in tempo utile.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*, parlando per una precisazione, fa presente che vi è la disponibilità del Senato a prendere in esame il provvedimento nel testo modificato dalla Camera, purché questo non costituisca un ulteriore eccessivo appesantimento del calendario dei lavori — già molto denso — previsto prima della pausa natalizia.

Si riserva comunque di fornire più precise informazioni dopo aver consultato i gruppi del Senato.

MARCO TARADASH preannuncia che i deputati del gruppo federalista europeo esprimeranno voto favorevole solo sul testo licenziato dalla Commissione. Quello trasmesso dal Senato, infatti, appariva carente soprattutto in relazione alle disposizioni in materia di concessioni radiofoniche: a questo ha posto rimedio un emendamento del suo gruppo che la Commissione ha approvato. Occorre infatti mettere ordine anche nel sistema radiofonico, non subordinando questo obiettivo a quello del riassetto del sistema radiotelevisivo.

Quanto al disegno di legge n. 1953, non si comprende per quali motivi vi sia compresa anche una disposizione che riserva allo Stato, ad enti pubblici o società a totale partecipazione pubblica il possesso di azioni della RAI.

Con il decreto-legge n. 408 del 1992 non si rimette in discussione il duopolio pubblico/privato che oggi caratterizza il sistema radiotelevisivo; sulla questione bisogna peraltro aprire una riflessione. Anche nel caso di specie occorrerebbe una piena attuazione della direttiva CEE: il decreto-legge, invece, recepisce le disposizioni della direttiva in materia di pubblicità radiotelevisiva adeguandole alla realtà italiana.

Quanto al sistema radiotelevisivo pubblico, occorre metterne in rilievo i gravi limiti: la RAI non è un servizio pubblico, è uno strumento di potere al servizio della partitocrazia. Ciò si traduce oltretutto in fortissimi sprechi. Il Parlamento deve aprire un ampio dibattito sulla si-

tuazione della RAI e sulle linee del suo necessario rinnovamento.

Ribadisce in conclusione l'auspicio che la Camera approvi il disegno di legge n. 1948 nel testo licenziato dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PIETRO MITA rileva che la politica governativa in materia di radiotelevisione è stata del tutto inadeguata, né si riscontra alcuna volontà riformatrice. La così detta legge Mammi altro non è stata se non una fotografia dell'esistente ed anche successivamente si è legiferato soltanto per consolidare una situazione di fatto. Il famigerato decreto Berlusconi, poi, è stato un patto di potere che in un settore delicato, come quello dell'informazione, comporta seri rischi per la stessa democrazia.

Il duopolio infatti mina profondamente il pluralismo dell'informazione e realizza un sistema televisivo funzionale al sistema partitocratico. Le emittenti locali potrebbero e dovrebbero svolgere un ruolo propulsivo, possibile però solo se si concede loro un'adeguata autonomia.

I provvedimenti in esame si configurano quindi come « tappabuchi »; invero, l'intero settore radiotelevisivo andrebbe ridisegnato. Il testo del disegno di legge n. 1953, del resto, recepisce solo parzialmente le direttive comunitarie in materia di pubblicità. Alcuni miglioramenti sono stati certo apportati dalla Commissione ma — lo ribadisce — alle emittenti locali si dovrebbero garantire più favorevoli condizioni finanziarie.

In conclusione i provvedimenti in esame non costituiscono affatto un cambiamento di tendenza rispetto alle linee precedenti.

ANTONIO BASSOLINO rileva l'evidente miglioramento apportato dalla Commissione all'originaria formulazione del provvedimento sugli impianti di radiodiffusione, anche grazie alle iniziative del gruppo del PDS. Così è stata eliminata la doppia graduatoria per le emit-

tenti locali e si è prevista una disciplina per le radiodiffusioni a pagamento.

Restano tuttavia alcuni importanti problemi: in primo luogo occorre assicurare tutela alle emittenti locali, tenendo conto del loro radicamento nel territorio piuttosto che della potenza degli impianti.

Occorre altresì rivedere i criteri di redazione della graduatoria per le concessioni, modificando i così detti decreti Vizzini e Vizzini-bis.

Va inoltre valorizzato il contributo recato dalle emittenti locali e assicurato il pluralismo dell'etere, anche impedendo il commercio delle frequenze.

Opportuna ma insufficiente è l'attuazione data alle norme comunitarie in materia di pubblicità radiotelevisiva, malgrado le modifiche apportate a seguito dei richiami della Comunità europea e dell'iniziativa dei gruppi d'opposizione. Occorre modificare la ripartizione delle quote pubblicitarie, in cui oggi la preponderanza delle grandi emittenti televisive pubbliche e private mette a rischio le emittenti locali e la carta stampata. Vanno altresì riviste le norme sulle interruzioni pubblicitarie nei film: ma ciò deve essere collocato nel quadro di un'organica revisione della legge Mammi, al fine di assicurare il pluralismo dell'informazione.

È stato aumentato il limite di affollamento per le trasmissioni nazionali: si augura che ciò non sia un mezzo per aggirare le norme sulle sponsorizzazioni.

È anche urgente una riforma della RAI, che preveda la revisione del consiglio di amministrazione, la riduzione a cinque del numero dei suoi membri, una ridefinizione dei suoi poteri e di quelli — oggi troppo estesi — del direttore generale.

Questi problemi vanno affrontati nel quadro di una organica disciplina delle questioni relative all'informazione, su cui assicura il pieno impegno e le disponibilità al confronto da parte del gruppo del PDS.

GUGLIELMO ROSITANI osserva che il dibattito in Commissione è stato caratterizzato dalla volontà di approvare ad ogni costo in tempo utile il disegno di legge di conversione n. 1953: il relativo decreto-legge è mirato infatti a dare un po' di ossigeno alla RAI, ma modifica la normativa precedente senza alcuna valida ragione.

Che le azioni RAI debbano rimanere in mano pubblica è certamente condivisibile, ma non si può dimenticare con ciò la pessima gestione di tanti anni.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Il provvedimento in sostanza non affronta i veri problemi: occorre un'azione più organica e pacata, che incida efficacemente sul bilancio e garantisca il pluralismo, superando la logica dei provvedimenti tampone. Si tende invece a ribadire la perversa logica della lottizzazione partitica: si dovrebbe piuttosto procedere alla nomina di un Commissario straordinario, secondo quanto proposto dal gruppo del MSI-destra nazionale.

Se non si attiveranno nuove procedure, la RAI continuerà ad essere fonte di enormi sprechi di risorse: si riveda ad esempio il numero spropositato di dipendenti, sottoutilizzati specialmente nei vari centri di produzione e nelle sedi regionali. Ciò è ancor più grave se si considera che vengono utilizzati centri di produzione e collaborazioni esterne. Altra questione riguarda il controllo dell'enorme numero di ore di straordinario che il personale effettua.

Mancano i controlli sui centri di spesa, sempre più autonomi ed irresponsabili: si agisca dunque sulle cause del pauroso indebitamento della RAI e la si trasformi, ristrutturandola, in un ente televisivo rappresentativo di tutte le istanze del paese, sottraendola alla logica dell'*audience* che incide pesantemente sulla qualità dei programmi.

ALBERTO MICHELINI rileva che il disegno di legge di conversione n. 1948

segna un ulteriore passo nella realizzazione del processo di riassetto iniziatosi con la legge Mammi. Esso, con le modifiche introdotte, consentirà di mettere ordine nel settore radiofonico sin qui certo troppo trascurato.

Quanto al disegno di legge n. 1953, occorrerà che il Garante chiarisca il significato del concetto di vendita televisiva. La situazione della RAI richiede inoltre un rinnovamento e un rafforzamento dell'azienda, non dotata allo stato di adeguate risorse. La materia trattata dai due disegni di legge è estremamente delicata e richiede pertanto adeguata attenzione da parte del Parlamento (*Applausi*).

VITO LECCESE rileva la necessità e l'urgenza di convertire in legge i decreti-legge in esame, soprattutto per evitare il caos che dalla mancata conversione deriverebbe. Nel merito, il decreto-legge n. 407 del 1992 va modificato rispetto al testo pervenuto dal Senato, specie per quanto attiene alle emittenti radiofoniche, che rischiano di rimanere nel caos per altri due anni, ed all'applicazione alle *pay-TV* dei controlli *anti-trust*.

Il gruppo dei verdi ha all'uopo presentato un ordine del giorno, che riguarda anche le emittenti locali, volto a garantire un'informazione democratica e pluralista.

Il decreto-legge n. 408 è, dopo anni di torpore, un primo presidio contro l'inquinamento dell'etere. Si deve evitare infatti che il teleutente sia danneggiato dal prevalere degli interessi pubblicitari nell'ottica di un consumismo esasperato. Auspica che il Governo e il Garante per l'editoria sappiano portare avanti le giuste iniziative al riguardo. In conclusione, permangono molte carenze nei provvedimenti in esame, che pure costituiscono un primo passo in avanti anche per quel che attiene all'attuazione delle direttive CEE.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI esprime rammarico per il modo frettoloso con cui alcuni importanti provvedimenti, come quelli in esame, vengono esaminati

dal Parlamento: sulla materia dell'emittenza radiotelevisiva occorrono infatti decisioni efficaci e meditate ed una nuova volontà politica. Ma il Governo agisce in modo disorganico e per di più con lo strumento della decretazione d'urgenza.

I provvedimenti in esame non affrontano i problemi della *pay-TV*, delle trasmissioni via satellite e attraverso fibre ottiche e della qualità, nonché quelli legati alla necessaria riforma del servizio pubblico.

Occorreva un intervento più organico: la fretta imposta dai gruppi della maggioranza svuota la Camera dei suoi poteri emendativi.

La disciplina prevista dal decreto-legge n. 408 del 1992, poi, non affronta i veri problemi di un sistema radiotelevisivo che oggi guarda all'Europa e ignora i pericoli insiti nella pubblicità, spesso al centro di interessi volti a manipolare la pubblica opinione. Occorre invece procedere ad una effettiva tutela del pluralismo.

LUCA LEONI ORSENIGO giudica molto importante il decreto-legge n. 407 del 1992, che riguarda la materia disciplinata in maniera inadeguata dalla oramai superata legge Mammi. Deplora tuttavia che l'esame su una così importante materia venga svolto sotto l'incombente minaccia della decadenza del provvedimento.

Al gruppo della lega nord piacerebbe poter emendare liberamente la disciplina in esso contenuta: ma il senso di responsabilità, la considerazione della caotica situazione esistente nel mondo dell'emittenza radiotelevisiva hanno prevalso, inducendo questo gruppo a rinunciare alla presentazione di emendamenti per consentire, con scelta sofferta, una urgente regolamentazione del settore.

Dissentite invece sull'impostazione del decreto-legge n. 408 del 1992, che mantiene il principio della proprietà pubblica della RAI, e l'anacronistica imposizione del canone, che viene a gravare prevalen-

temente sui cittadini di una parte d'Italia, laddove in altre regioni manca qualsivoglia controllo.

Per di più, questo canone è destinato a sovvenzionare una informazione politicamente lottizzata. È anche inaccettabile che i notiziari regionali — ad esempio quello della Lombardia — debbano sottostare al controllo della sede di Roma per essere trasmessi.

Alla sistematica disinformazione si aggiunge il dissesto economico dell'azienda: il gruppo della lega nord intende presentare una proposta di legge finalizzata a una completa riforma della RAI, per garantirne l'indipendenza dal sistema politico; propone inoltre un tetto di affollamento pubblicitario maggiore per le televisioni locali, in modo da assicurare pari condizione nella concorrenza fra queste e le emittenti nazionali.

Deve cessare inoltre la gestione clientelare della RAI, con un numero di dipendenti gonfiato da circa tremila giornalisti i quali operano a servizio dei partiti. Questa è una delle cause dello squilibrio nella gestione dell'azienda.

Certamente, i due provvedimenti saranno approvati, e verranno respinti gli emendamenti proposti: ma il gruppo della lega nord ha la fiducia, confortata dai risultati elettorali che pervengono in queste ore da Varese, di poter operare in futuro, con la fiducia dei cittadini, per una migliore conduzione delle strutture pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

VINCENZO VITI, *Relatore sul disegno di legge n. 1948*, replicando anche a nome del relatore sul disegno di legge n. 1953, esprime soddisfazione per l'andamento della discussione che ha confermato la necessità dei decreti-legge nn. 407 e 408 del 1992. Essi rappresentano un passo significativo in avanti rispetto al tessuto normativo che ordinava le due materie.



Inevitabilmente la discussione si è arricchita di ulteriori considerazioni: da condividere sono l'esigenza dello sviluppo di un nuovo polo televisivo che consenta la valorizzazione delle emittenti locali e la definizione del ruolo e degli spazi delle pay-TV.

Vuole in conclusione sottolineare una questione: la Commissione cultura intende sollevare un conflitto di competenza in ordine al riassetto del sistema radiotelevisivo, giacché la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi non può avere compiti di elaborazione di atti normativi (*Applausi*).

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*, ricorda che i decreti-legge nn. 407 e 408 del 1992 disciplinano alcune questioni non più procrastinabili. La legislazione relativa al settore radiotelevisivo deve certo essere riordinata in modo organico, benché per approssimazioni successive, correggendo gradualmente gli errori commessi.

La disciplina delle concessioni radiofoniche è stata ridefinita dalla Commissione con un emendamento che sembra incontrare il consenso di tutti i gruppi.

Auspica dunque la rapida approvazione dei provvedimenti in esame, anche al fine di non pregiudicare l'iter di riforme già previste per il riordino del settore radiotelevisivo. Ritiene comunque indispensabile allargare tale settore, evitando una normativa troppo rigida, nell'ottica di un maggiore pluralismo e della massima correttezza dell'informazione.

Si dovrà naturalmente tener conto anche della direttiva CEE, fermo restando che essa presenta una parte obbligatoria e una derogabile che dunque deve essere armonizzata con la legislazione interna. Ad esempio, è difficile valutare in che misura recepire nel regolamento di massima emanazione le nuove tecnologie.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO D'ACQUISTO

**Discussione del disegno di legge: S. 717.**

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive (approvato dal Senato) (1984).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 415 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1984.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta dell'11 dicembre scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Informa che il presidente del gruppo parlamentare della lega nord ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

VITO RIGGIO, *Relatore*, riferendo oralmente, ricorda il travagliato iter del provvedimento per il rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Esso infatti trova la sua origine in un disegno di legge presentato nella scorsa legislatura, che prevedeva fra l'altro la delega al Governo per una nuova regolamentazione della materia, anche alla luce degli obblighi derivanti dai trattati comunitari. Nel gennaio 1992 esso fu arricchito da un emendamento che prevedeva, tra l'altro, la soppressione dell'ufficio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La presentazione di referendum sulla materia suggerì al Governo di intervenire per decreti-legge, che furono più volte reiterati.

Il provvedimento tende fra l'altro a coordinare in un unico disegno di sviluppo i contributi statali e comunitari per il Mezzogiorno d'Italia.

Il ritardo, che ha finito per mantenere in vita strutture e impegni di taluni organismi transitori, rendendo meno efficace e affidabile l'azione dello Stato, ha dato luogo nella pubblica opinione ad una insoddisfazione verso questo tipo d'intervento. Essa per altro sottovaluta ingiustamente gli elementi di sviluppo, di crescita e di attività imprenditoriale prodotti in talune aree meridionali.

Al ritardo delle strutture ordinarie si è aggiunto un ritardo dell'intervento straordinario; quest'ultimo ha reso il Mezzogiorno dipendente in maggior misura dalle iniziative del centro, viziando anche i meccanismi del consenso. I dati dimostrano l'insufficiente presenza dell'industria in queste aree.

Le capacità di autonoma elaborazione da parte delle comunità locali debbono essere promosse e sostenute, anche per evitare delusioni che rischiano di svuotare le stesse potenzialità esistenti. La politica di intervento straordinario, svolta sinora in termini puramente quantitativi, ha risposto soltanto ad esigenze di aumento del reddito, senza dar luogo ad effettivi processi di crescita del tessuto economico.

Con il superamento dell'intervento straordinario occorre elaborare nuove procedure ordinarie di intervento pubblico nell'economia. Si è evidenziata l'opportunità di interventi flessibili e tali da responsabilizzare le amministrazioni ad essi preposte, che debbono operare sul campo e non presentarsi come semplici erogatrici di contributi.

Sottolinea come i finanziamenti originariamente previsti siano andati progressivamente riducendosi: la parte più innovativa delle norme contenute nel provvedimento in esame rischia così di restare inefficace

Sarebbe opportuno prevedere un raccordo con l'intervento ordinario attraverso il coordinamento operato dal Ministero del bilancio e della programmazione economica.

È altresì necessario stabilire criteri, anche terminologici, adeguati, al fine di evitare che i contributi destinati al Mezzogiorno vengano ad essere di fatto ripartiti fra le aree depresse di tutto il territorio nazionale, magari ad indice di sviluppo superiore allo stesso indice medio delle regioni della Comunità europea.

Occorre prevenire con ciò l'insorgere di pericolosi sentimenti di reazione, opponendosi a follie di tipo separatista e promuovendo lo sviluppo di un'Italia unita, solidale, sul fondamento del principio di sussidiarietà (*Applausi*).

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIULIO ARRIGHINI osserva che il disegno di legge di conversione in esame appare privo di qualsiasi logica, oltre che di copertura finanziaria. Esso non può, infatti, ricorrere ai fondi speciali cui attingeva il decreto-legge n. 293 del 1992, ormai decaduto, che devono costituire economie di bilancio.

Il rifinanziamento dell'intervento straordinario è inaccettabile nelle attuali condizioni economiche del paese, riducendosi in un'ennesima occasione di lucro per poche grandi industrie.

Il Mezzogiorno è sempre stato visto come terra di conquista, secondo la vecchia logica di Governo che il gruppo della lega nord rifiuta.

Ricorda poi che molti fondi non sono stati ancora utilizzati e nega che parte di essi sia stata destinata ad altri fini; il sostegno alle attività produttive nel Mezzogiorno implica dunque anzitutto una adeguata erogazione dei fondi già stanziati. E la logica dell'intervento straordinario deve valere anche per far fronte alla crisi industriale delle regioni del Centro-Nord.

Occorre perciò moralizzare e rendere equa la gestione delle risorse.

I gruppi della maggioranza premono per l'approvazione del provvedimento in esame, affinché sia dato corso alla deliberazione del CIPE di approvazione dei contratti di programma stipulati, subordinata proprio all'approvazione del rifinanziamento dell'intervento straordinario.

Ma i criteri seguiti dal Governo sono del tutto inaccettabili, tanto più che manca la copertura finanziaria: il provvedimento è contrario al principio di solidarietà sembrando rispondere ad una logica di incentivazione del Sud a danno del Nord. Di fronte a ciò, il gruppo della lega nord può veramente ergersi a garante dell'unità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PASQUALE DIGLIO rileva che il provvedimento non è una semplice operazione di rifinanziamento ma dà un forte segnale di novità nella politica di sostegno alle zone deboli del paese. Vi è infatti la consapevolezza di quanto non ha funzionato nei precedenti interventi, ad esempio del fallimento di una programmazione partecipata.

La politica di sostegno delle aree deboli prescinde da ogni caratterizzazione in senso centralista o federalista dello Stato. Un primo elemento di novità è dato dall'attenzione all'utilizzo dei fondi comunitari. Quanto al sostegno delle attività produttive, va rilevato che i processi di intervento sono necessariamente molteplici, pur se occorre evitare sperequazioni tra imprese di diverse dimensioni.

Il provvedimento supera il concetto di sostegno indirizzato al Mezzogiorno, per individuare strumenti di intervento adeguati per ogni zona depressa del paese. Esso contiene anche varie novità per quanto riguarda gli incentivi industriali e gli interventi per far fronte a carenze infrastrutturali e tiene conto inoltre dell'esigenza di un ritorno all'ordinarietà, per evitare che nella fase di trapasso possano registrarsi scompensi. Al provvedimento dovranno accompagnarsi ulteriori misure, già individuate nel testo in esame.

Si va delineando con l'esigenza di uno sviluppo delle aree depresse quella di un recupero di efficienza dello Stato: a questo fine è necessario porre in essere quelle condizioni di sviluppo autonomo sin qui mancate nel Mezzogiorno.

GIUSEPPE SORIERO rileva che sarebbe necessario uscire dalla situazione di annichilimento che caratterizza la politica nel Mezzogiorno. Governo e gruppi della maggioranza hanno avuto un cedimento culturale prima ancora che che politico dinanzi al gruppo della lega nord, nell'errata anche se purtroppo molto diffusa convinzione che interventi per il Mezzogiorno significhino necessariamente finanziamenti senza fondo.

Sarebbe necessario invece contrastare questa campagna denigratoria, riconoscendo che il finanziamento straordinario non ha mai compensato le enormi carenze dell'intervento ordinario e che una sua rilevante parte è stata destinata ad altri scopi.

Vi sono questioni di fondo molto delicate che il Governo ha il dovere di chiarire. Occorre in primo luogo rimuovere le cause strutturali che ostacolano lo sviluppo autonomo del Mezzogiorno. Il discorso dunque non è quantitativo, ma qualitativo, fermo restando che devono cessare gli interventi straordinari per procedere invece in via ordinaria. Una nuova solidarietà dunque deve essere costruita tra Nord e Sud sulla base di una conoscenza scientifica dei problemi.

Occorre ridare centralità alla programmazione e definire i termini di un nuovo regionalismo e di un nuovo rapporto tra pubblico e privato, ricostituendo le comuni regole del vivere civile e scongiurando il prevalere di logiche affaristiche e di malaffare.

In secondo luogo si deve porre attenzione alla qualità degli interventi, mirati a consentire lo sviluppo di una sana imprenditoria. Si è parlato anni fa di una legge speciale per la Calabria, iniziativa da non condividere e che infatti non ha trovato attuazione: questa strada deve essere definitivamente abbandonata. Il Go-

verno dovrebbe invece por mano alla realizzazione di un progetto organico territoriale per la regione Calabria nell'ottica di un'Italia davvero unita in un futuro di speranze e di progresso.

Chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di sue considerazioni integrative in calce al *Resoconto stenografico* della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ELIO VITO osserva che il provvedimento in esame rappresenta una possibile svolta nella politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, prefigurandone il superamento. L'articolo 4 del disegno di legge di conversione costituisce il pieno accoglimento del quesito avanzato dal referendum sulla materia.

Si augura che il Governo adotti decreti legislativi che realizzino effettivamente la svolta innovatrice, e non mantengano le vecchie logiche dell'intervento straordinario estendendolo alle zone del centro e del nord. Tali procedure hanno stravolto i meccanismi di progettazione escludendone di fatto le amministrazioni locali a favore dei grandi gruppi concessionari, con le catastrofiche conseguenze sulla moralità, l'economia e l'uso del territorio, che sono sotto gli occhi di tutti.

Dissente quindi dalla soppressione decisa dal Senato della norma sulla valutazione d'impatto ambientale. Se veramente, come si afferma, il Governo porrà la questione di fiducia, questa norma ne sarà la vera vittima.

E preferibile affrontare una giornata di votazioni sugli emendamenti del gruppo della lega nord, largamente minoritari, piuttosto che la deflagrazione di un reiterato ricorso alla questione di fiducia, da cui rischierebbe di conseguire un accordo fra le opposizioni — costrette da un tale atto ad un voto contrario — e settori della maggioranza che sono freddi sostenitori del provvedimento. Invita il Governo a riflettere attentamente su ciò.

È assai delicata la fase transitoria tra la vecchia e la nuova disciplina, in particolare per quanto concerne le domande

già presentate e i finanziamenti in corso. Tutto ciò rischia di compromettere l'efficacia della nuova disciplina.

Purtroppo, una lunga permanenza del provvedimento al Senato costringe la Camera ad un esame affrettato, quasi una ratifica del testo. Si configura in ciò una surrettizia modifica fattuale del bicameralismo, laddove l'importanza del provvedimento esige una larga convergenza parlamentare, frutto di un esauriente dibattito.

È discutibile l'intento di proporre al Mezzogiorno le forme di sviluppo seguite da altre regioni, indipendentemente dalle peculiarità dell'area.

Preannuncia infine la presentazione, da parte del gruppo dei verdi, di un emendamento tendente a ripristinare il testo del Governo relativamente alla valutazione di impatto ambientale. Sarebbe altamente apprezzabile che il Governo ponesse la questione di fiducia su quest'ultimo, guadagnando così un voto che neppure le opposizioni potrebbero negare (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

ITALICO SANTORO, pur concordando con le osservazioni del relatore, non ne condivide le conclusioni: lo strumento dell'intervento straordinario è ormai superato. Quanto a certo antimeridionalismo, osserva che se pure parte cospicua delle risorse destinate al Sud non è stata bene utilizzata, il flusso è stato inferiore alle attese ed alle necessità. Sono mutate certo le condizioni del Mezzogiorno, ma non possono dimenticarsi le dimensioni della questione meridionale, aggravata dai dati relativi alla minore crescita del prodotto interno lordo *pro capite* nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale. L'intervento straordinario rappresenta oggi una cappa che soffoca il Meridione, garantendo il mantenimento di una sacca di socialismo reale che impedisce il pieno sviluppo del libero mercato e dell'efficienza e competitività dell'imprenditore meridionale.

Lo sviluppo del Sud dipende dalla cessazione delle imprese speculative fiorite in questi anni di politica di intervento straordinario.

Ora il disegno di legge in esame sembra mirato ad introdurre una politica di sviluppo territoriale in aderenza alla normativa comunitaria: ma nella sostanza, si ha l'impressione che si sappia cosa muore senza sapere cosa vivrà.

Più che l'entità delle risorse suscita interrogativi il quadro complessivo dell'intervento: non è chiaro il destino degli enti di promozione e delle partecipazioni finanziarie dell'Agenzia, né la generica previsione di affidare ad un'amministrazione statale gli adempimenti concernenti le agevolazioni alle attività produttive né, soprattutto, la mantenuta subalternità dell'imprenditoria meridionale alla classe politica. È mancato altresì quel riordino istituzionale necessario e richiesto dal gruppo repubblicano. Deve denunziarsi inoltre l'inadeguatezza dell'intervento esterno alle imprese, intervento che deve garantire un adeguato ambiente per lo sviluppo dell'industria.

In sostanza si è operata una mediazione tra i deteriori meridionalismo e antimeridionalismo, senza tenere in alcun conto la presente crisi del Mezzogiorno.

CALOGERO MANNINO rileva il segno positivo di un provvedimento che pure ha carattere di tampone, teso com'è a evitare lo svolgimento del referendum.

Il Governo dovrebbe chiarire che il provvedimento ha effettiva copertura finanziaria; va altresì rilevato che le necessità del Mezzogiorno vanno ben al di là delle previsioni di finanziamento.

Il provvedimento reca una sostanziale norma di delega, giacché lo smantellamento della intera struttura dell'intervento straordinario è rimesso a decreti che il Governo dovrà in seguito adottare.

La fedeltà al trattato di Maastricht deve essere concreta: ma la premessa dell'unificazione monetaria è la convergenza delle economie. È dato il rilevante divario tra l'apparato produttivo italiano e quello dei principali partners europei occorre rilanciare ed allargare la capacità produttiva del paese: ogni ulteriore ampliamento del sistema produttivo dovrà peraltro indirizzarsi verso il Mezzogiorno,

in ragione della saturazione — anche fisica — delle regioni settentrionali e del surplus di manodopera esistente nel Sud d'Italia. E del resto nel meridione non tutto è sfascio, tanto che la stessa Comunità ha chiesto un ridisegno delle aree di intervento straordinario.

L'industrializzazione del Mezzogiorno non può prescindere da una politica di incentivi, certo diversi da quelli impiegati in passato: si tratta di strumenti che tutti i paesi europei utilizzano abitualmente.

La Comunità non è del resto soltanto un'area di libero scambio; è possibile anzi una politica comunitaria complessiva di sviluppo delle aree depresse. Se è giusto voltare la pagina dell'intervento straordinario quale si è fin qui svolto, ciò non può comunque significare la negazione da parte dello Stato di una politica attiva di sviluppo del Sud. Certo l'intervento non dovrà essere straordinario e separato, bensì organico e coordinato rispetto alle scelte di politica industriale dello Stato unitario.

L'auspicio è che su questi temi si possa ragionare nel paese con pacatezza ed approfondimento. Occorrerà un dibattito sereno e costruttivo, al quale sarebbe opportuna la partecipazione delle nuove forze, quali la lega nord. Il Governo dovrebbe fissare un appuntamento con il Parlamento per presentare le linee che ispireranno i futuri decreti delegati, un passaggio importante nell'individuazione delle nuove politiche per il Mezzogiorno (*Applausi*).

VITO LECCESE rileva che la politica finora condotta nel Mezzogiorno ha prodotto più ombre che luci: l'intervento pubblico infatti è fallito ed il bilancio è drammatico. Una mentalità clientelare ha impedito investimenti utili allo sviluppo produttivo del paese. Il meccanismo perverso che si è instaurato rischia di aggravarsi ulteriormente: ma il rilievo dato dal gruppo dei verdi alla solidarietà lo tiene lontano dalle conclusioni cui giunge la lega nord. Occorre invece pensare a un diverso modello di crescita, fondato su una cultura democratica e dell'ambiente.

Il provvedimento in esame non sembra però abbandonare la logica dell'intervento straordinario; auspica comunque che il Governo non voglia porre la questione di fiducia.

ROSARIO OLIVO ricorda l'innegabile progresso registratosi nel Mezzogiorno durante gli anni in cui ha operato l'intervento straordinario. Lo sviluppo produttivo si è tuttavia limitato a talune aree, anche in conseguenza di alcune scelte strategiche sbagliate: la voce più rilevante nel prodotto lordo di quelle regioni rimane l'agricoltura. Inadempienze e ritardi, con spreco delle risorse, si sono verificati soprattutto nel campo delle infrastrutture e dei servizi.

Il gruppo del PSI prende atto della chiusura di una fase, quella dell'intervento straordinario, e auspica che a partire dal prossimo anno sia presentato un bilancio disaggregato per aree territoriali, si da sfatare pregiudizi e affermazioni non rispondenti al vero.

Occorre ora tornare ad una politica d'intervento ordinario, tale tuttavia da promuovere autentico sviluppo, tenendo presente la centralità del problema delle aree depresse e ad alto tasso di disoccupazione.

Il Governo deve peraltro considerare le esigenze di completamento di progetti iniziati sotto la precedente normativa, e la necessità di destinare all'incentivazione di attività produttive i fondi previsti per gli interventi che non potranno più essere realizzati.

Andranno tenute presenti le esigenze della Calabria, in particolare con l'attuazione del progetto strategico per lo sviluppo della regione, individuato dal programma di sviluppo 1990-1992.

Sarà necessario individuare una struttura centrale di controllo negli interventi, e procedure per il coordinamento delle varie attività finanziate a livello nazionale e comunitario.

Il Mezzogiorno ha bisogno in primo luogo del sostegno e della solidarietà della nazione. L'unità del paese è in pericolo non per l'ondata secessionista fomentata dalle leghe, ma per il progressivo

distacco sociale, economico e culturale del Sud; dei drammatici problemi di quest'area occorre farsi carico per rafforzare nel paese la coscienza unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

LUIGI MARINO lamenta la mancanza di un ampio dibattito sul problema dei finanziamenti al Mezzogiorno, che poteva servire ad informare l'opinione pubblica sui reali termini della questione.

È in atto una caduta di attenzione culturale nei confronti della questione meridionale e un ridimensionamento dell'intervento ordinario: certo l'inefficienza dei poteri locali ha alimentato l'immagine di un Mezzogiorno parassitario e sprecone.

La crisi dell'industria investe ormai l'intero paese, ma nel Sud la situazione è davvero drammatica e compromette il destino delle nuove generazioni. Bisogna far presto e abbandonare le vecchie logiche di intervento: l'imprenditoria meridionale non è in grado di attivarsi da sola, essa richiede il concorso di un sistema delle partecipazioni statali risanato e mirato a garantire anzitutto l'occupazione.

L'intervento straordinario ha fallito, ma ha quanto meno sopperito alle gravi carenze di quello ordinario. Tutti hanno potuto assistere alla cattiva gestione delle risorse operata a fini clientelari, ma ciò non può far dimenticare l'esistenza di un profondo divario tra Nord e Sud su cui bisogna intervenire con interventi aggiuntivi specifici secondo procedure chiare e cristalline, selezionando con rigore le spese infrastrutturali e riportando l'intervento nei canali ordinari.

Le modifiche apportate dal Senato al provvedimento in esame lo hanno migliorato, benché rimanga la scarsità delle risorse stanziare. Il Governo dovrebbe inoltre fornire opportuni chiarimenti sui principi e criteri direttivi previsti dall'articolo 3 del disegno di legge di conversione.

I deputati del gruppo di rifondazione comunista non intendono assumere una posizione ostruzionistica: chiedono però che si proceda finalmente sulla strada di un rinnovato impegno verso il Sud.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Ciampaglia, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

#### **Per lo svolgimento di Interpellanze.**

FRANCO PIRO sollecita lo svolgimento di alcune interpellanze sulla società GALFIN, controllata da noti camorristi.

Sollecita altresì lo svolgimento di una interpellanza su appalti pubblici attribuiti ai fratelli Costanzo.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza si sta attivamente adoperando presso il Governo affinché almeno uno degli strumenti del sindacato ispettivo sollecitati dall'onorevole Piro possa trovare risposta prima delle ferie natalizie.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 15 dicembre 1992, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 706. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (*Approvato dal Senato*) (1948).

— *Relatore:* Viti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 707 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva (*Approvato dal Senato*) (1953).

— *Relatore:* Aniasi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 717 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive (*Approvato dal Senato*) (1984).

— *Relatore:* Riggio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 747 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992 (*Approvato dal Senato*) (1985).

— *Relatore:* Luigi Rinaldi.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emana-zione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (1903).

— *Relatore:* La Gloria.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 669 — Disposizioni in materia di attuazione di direttive comunitarie relative al Mercato interno (*Approvato dal Senato*) (1933).

— *Relatore:* Garesio

**La seduta termina alle 21,30.**

---

*Licenziato per la stampa  
dall'Ufficio del resoconto sommario  
alle 23,30.*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

SMA11-106  
Lire 500